

Il lavoro

Pochi contratti e made in Italy per rilanciare l'occupazione

In arrivo anche la riforma dei centri per l'impiego

Oscar Giannino

Renzi ha avuto l'incarico, e nelle sue priorità al Quirinale la riforma del lavoro viene subito dopo la riforma elettorale e istituzionale. Qualche settimana fa il presidente del Consiglio incaricato aveva indicato una riforma del lavoro - il Jobs Act - in pochi capitoli. All'esame della direzione del Pd, promesso per inizio febbraio, la riforma non è mai arrivata. Cerchiamo di capire in che cosa la riforma potrebbe davvero articolarsi, alla luce delle critiche che a ricevuto, e di come è considerata innanzitutto nel Pd di Renzi, tutt'altro che unito sotto la superficie.

Taglio dell'Irap del 10% finanziato dall'aumento dell'aliquota sulle rendite finanziarie. Su questo, Renzi terrà duro. L'Irap vale 33 miliardi all'anno, ma la componente pagata dai privati pesa 24 miliardi circa. Due miliardi e mezzo di Irap in meno sono benvenuti, ma al contempo non una sferzata tale da far scattare verso l'alto l'offerta di lavoro: attualmente la redditività delle imprese italiane complessivamente non giunge all'1% del fatturato.

Energia: ridurre il costo del 10 per cento per le aziende attraverso un taglio degli "incentivi cosiddetti interrompibili". Per come era enunciato, l'obiettivo era insieme apprezzabile nelle finalità ma inadeguato nelle modalità. La bolletta elettrica nazionale ammonta a circa 44 miliardi di euro l'anno. E su di essa pesa poco il costo dell'energia, molto il fisco, gli oneri di sistema, e gli incentivi alle rinnovabili più generosi d'Europa. Per evitare l'ennesimo intervento a favore di questa o quella constituency industriale, occorre un mix di misure "spalmate" tra i tanti - troppi - beneficiari di sussidi.

Assegno universale per chi perde il lavoro, con obbligo di seguire un corso di formazione e di non rifiutare più di una proposta di lavoro. L'assegno universale in realtà esiste già, è l'Aspi, e la mini-Aspi introdotta dalla riforma Fornero nel 2012 non può riceverla chi "non accetti una offerta di un lavoro superiore almeno del 20% rispetto all'importo lordo dell'indennità cui ha diritto". Qui le scelte da fare sono due: dare subito un

colpo di accetta alla CIG in deroga gestita discrezionalmente dalle Regioni, ed estendere ulteriormente la copertura dell'Aspi. Il sindacato però non ci sente, ad abrogare la CIG in deroga.

Obbligo di rendicontazione online delle risorse utilizzate per la formazione professionale. La Formazione professionale macina 600 milioni di euro pubblici l'anno. Ma serve più ai formatori, che ai formandi. Il nodo non è solo la trasparenza dei fondi usati, bensì il punto successivo.

Agenzia Unica Federale che coordini i centri per l'impiego, la formazione e l'erogazione degli ammortizzatori sociali. Delle due, l'una. Se Renzi pensa che la novità sia sostituire un'Agenzia all'Inps attuale, come sportello erogatore delle risorse, in realtà non cambia molto. Il punto è se l'Agenzia debba essere intesa come una struttura che soppianta i 556 Centri per l'impiego gestiti dalle Regioni, e che non intermediano neanche il 3% dell'incrocio tra domanda e offerta di lavoro.

Eliminazione del dirigente a tempo indeterminato nel settore pubblico. Sarebbe un'ottima cosa, legare i dirigenti pubblici ai risultati dei progetti a tempo a cui sono chiamati. I sindacati sono pronti alle barricate: la difesa di Saccomanni dell'alta dirigenza pubblica, due giorni fa, la dice lunga.

Un piano industriale per sette settori: Cultura-Turismo-agricoltura, Made in Italy, Ict, Green economy, Nuovo Welfare, Edilizia, Manifattura. Piace alla sinistra programmatrice, e al sindacato. Vengono i brividi, però, all'idea di piani di settore da anni Sessanta: neanche nell'iperdirigista Francia, usano più.

Presentazione in 8 mesi di un codice del lavoro. Qui c'è una proposta pronta da anni, il progetto di Pietro Ichino. Il centrodestra gli ha sempre contrapposto lo Statuto dei Lavori, elaborato dal professor **Michele Tiraboschi** e da Sacconi sulla scorta dell'eredità di Marco Biagi, assassinato 12 anni fa dalle Brigate Rosse. In realtà conciliare le due proposte, passando da centinaia di leggi a un centinaio di articoli, non è affatto difficile. Il punto vero è il seguente.

Riduzione delle varie forme contrattuali, oltre 40, e un contratto di inserimento a tempo indeterminato a tutele crescenti. Qui Renzi cadeva in un pizzico di demagogia: in realtà le forme di lavoro cardine oggi utilizzate sono una decina. Il contrat-

to unico indeterminato è stato proposto inizialmente da Tito Boeri e Pietro Garibaldi, e si basa sull'idea che basti una forma contrattuale in cui il raggiungimento di tutte le garanzie avvenga nell'arco di tre anni. Ma il difetto di tale impostazione è che spazzerebbe via tutte le altre tipologie contrattuali esistenti. Le tutele crescenti possono essere previste in compatibilità con tutte le tipologie contrattuali diverse. Credere di avere più posti di lavoro

ro a tempo indeterminato per decreto, penalizzando tutti gli altri contratti, è un errore: basti vedere l'effetto negativo della riforma Fornero, che si è voluta ispirare a questa parola d'ordine. Renzi ha recentemente fatto capire di pensare a tre anni di sgravi contributivi molto forti per tutti i neoassunti: se fosse così, attenti all'effetto sostitutivo, quando i tre anni scadono. Non servono incentivi a tempo, ma sgravi per tutti e per sempre.

Regole
Approvare in 8 mesi il Codice del Lavoro già pronta la proposta Ichino

La disoccupazione nella Ue

